

1) Certamente la *Vita* attribuita al monaco Eusebio venne scritta in ambiente in qualche modo legato con il monastero greco di Agira, centro attivo soprattutto anteriormente al sec. X; a questa data è testimoniata infatti una attività migratoria dei monaci, dovuta alla concezione eremitico-peregrinante del monachesimo nell'Italia Meridionale, o forse anche alle difficili condizioni che si erano create in Sicilia per qualche carestia o per una recrudescenza della dominazione araba. Di questi ultimi avvenimenti in particolare non esistono tracce nella *Vita* eusebiana: troppo fragile mi sembra infatti anche il presunto accenno agli Arabi che il Pasini indica, sia pure interrogativamente, a p. 197 n. 113, a proposito del passo in cui si parla della fuga ad Alessandria di Eusebio, dopo la morte del presbitero Filippo, διὰ τὸν φόβον Ὁρβιανῶ τοῦ τοπάρχου (11.602-603).

2) La *Vita* eusebiana è certo più antica di quella pseudoatanasiana, che dalla prima dipende, oltretutto dal Canone in onore di San Filippo, che invece ha come sua unica fonte la *Vita* attribuita al monaco Eusebio. Poiché il primo codice che ce la conserva è della fine del X secolo e i Menologi, i Sinassari e le composizioni innodiche non ne recano traccia, mentre probabilmente lo farebbero se l'opera fosse anteriore al sec. IX, è possibile collocare quest'ultima nella seconda metà del IX secolo o all'inizio del X, più probabilmente intorno all'anno 900.

3) L'autore della *Vita* fa uso abbondante di citazioni letterali o parafrasate dalle Scritture e dimostra un riverente ossequio nei confronti del Vescovo di Roma.

L'Introduzione comprende poi un quarto capitolo dedicato al problema critico e ai criteri di edizione cui il Pasini si è attenuto; una sezione molto interessante è quella in cui viene analizzata nel dettaglio la lingua usata nella *Vita*, nelle sue particolarità fonetiche, morfologiche, sintattiche e stilistiche.

A proposito invece del periodo in cui è ambientata la vicenda, lo stesso autore della *Vita* è esplicito: egli colloca i fatti immediatamente precedenti la nascita di Filippo κατὰ τοὺς καιροὺς Ἀρχαδίου τοῦ βασιλέως (1.4). Poiché Arcadio regnò dal 395 al 408, la vita di Filippo, che durò sessantatré anni, dovrebbe avere avuto fine al più tardi nel terzultimo decennio del V secolo. Risulta essere perciò una incongruenza, che peraltro non stupisce in un'opera priva di ogni dottrina e certo contenente interpolazioni, il riferimento al patriarca di Alessandria Apollinare, che rivestì questa carica dal 551 al 570; presso di lui il monaco Eusebio, deuteragonista oltre che presunto autore della *Vita*, si sarebbe rifugiato alla morte di Filippo (11.603-604), se almeno va accettata l'ipotesi di identificazione con questo personaggio storico che il Pasini propone (p. 197, n. 114).

Il Pasini procede con grande cura nel suo lavoro; l'unica lieve notazione che mi permetto di muovere ad un editore così preciso ed attento è relativa

alla punteggiatura posta alla 1.188, dopo la paro a πασχόντων: personalmente mi attenderei una virgola, invece del punto in alto che il Pasini introduce. Inoltre mi pare che talvolta la sua scrupolosità lo induca ad interventi probabilmente evitabili, quali potrebbero essere la nota relativa al generale Belisario (p. 195, n. 106) o parte della digressione sul passaggio della biblioteca del card. Bessarione alla Marciana (p. 58), personaggi ed episodi che chi legga la *Vita* certamente conosce.

Ciò naturalmente nulla toglie ad un lavoro senza dubbio apprezzabile e comodamente utilizzabile, corredato di bibliografia e di indici delle citazioni bibliche e di tutti i manoscritti cui si accenna nel volume, anche non contenenti la *Vita* eusebiana.

(A. PORRO)

A. GUERRAU-JALARBERT, *Abbo Floriacensis. Quaestiones grammaticales*, Les Belles Lettres, Paris 1982. Un vol. di pp. 258.

Il saggio fornisce una curatissima edizione del testo di Abbone, corredata di ricca bibliografia e di molteplici indici; precede un'Introduzione che studia le « Quaestiones grammaticales » sia dal punto di vista testuale, sia da quello più ampiamente culturale. A un primo capitolo bio-bibliografico su Abbone e sulla abbazia di Fleury, seguono altri quattro capitoli che considerano gli aspetti teorici del contenuto e l'ambiente culturale e storico in cui si colloca l'opera. La chiave di lettura di tutto il saggio è contenuta nel quarto capitolo (« Caratteri della cultura latina ») ove questo testo di Abbone è proposto come un prototipo che consente di comprendere non solo le teorie propriamente grammaticali, ma anche i caratteri della tradizione antica e dell'insegnamento nell'epoca di Abbone. I due capitoli centrali prendono in esame le teorie espresse da Abbone e la lingua che egli concretamente usa, nelle altre parti l'A. si dedica alla ricostruzione dell'ambiente scolastico di Fleury a quel tempo attraverso un'analisi, oltre che dell'opera di Abbone stesso, dei codici superstiti da quella biblioteca ed ora dispersi.

L'A. dichiara esplicitamente di non voler dare un quadro completo della conoscenza delle *Artes* a Fleury a quell'epoca, ma di volersi limitare a quelle del « Trivio », di cui fa parte l'opera grammaticale che pubblica. Ma pur entro questi confini risulta un lavoro estremamente utile.

Infine va segnalata la costante tensione a non presentare al lettore un prodotto preconfezionato, ma a sottoporli tutti i materiali di lavoro che sono la premessa da cui l'A. trae le sue conclusioni.

(A. COZZI)